

Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXVII

Numero: 3 (2011)

Pagina/e: 733-735

G. C. PAGAZZI, *Sentirsi a casa. Abitare il mondo da figli*, EDB, Bologna 2010, 128 p.

È sufficiente scrutare i volti che si soffermano a leggere le inserzioni pubblicitarie delle agenzie immobiliari per capire come la casa incarni un sogno, un progetto, col suo inevitabile carico di speranze e di delusioni. Da quando l'uomo si è trasformato in un essere stanziale, essa è diventata una presenza costante, ha conosciuto una ricca varietà di forme e si è pure convertita in un simbolo caldo (il focolare domestico) dai significati molteplici: luogo in cui germina e si riconosce la vita, punto di partenza e di ritorno della propria fatica di esistere, strumento con cui creare legami e padroneggiare un universo estraniante e non sempre ospitale. Nel corso di questo cammino non è mancata l'impresa del pensiero, che ha conferito alla nozione di casa un valore di sfida, in modo da soppesarne l'autentico significato. Il libretto di Giovanni Pagazzi permette di addentrarsi all'interno di questa ricerca, riuscendo a comporre una breve ma incisiva memoria che tiene conto della linguistica, dell'antropologia e, ovviamente, della teologia.

L'intuizione di fondo è l'elemento identitario, «il desiderio di abitare in un luogo affidabile è forte perché è connesso alla questione dell'identità: uno è a seconda di dove è, dove e come abita o ha abitato» (p. 12). L'essere assume un carattere topologico, mediando la domanda del chi attraverso quella del dove, fino a prospettare una prima ontologia, cioè il fatto che la casa rappresenti «la primissima percezione della realtà, della sua forma e del suo senso» (p. 47). L'approfondimento non è intimista perché si tiene conto dell'opacità del luogo (aspetto che comunque merita una specifica considerazione), e perché la promessa si accompagna a un compito che tiene conto del rischio di creare cesure tra l'interno e l'esterno, mentre per l'autore «il “dentro”, sebbene esclusivo, non è escludente, bensì inclusivo del “fuori”» (p. 84). Si può così parlare di una *ontologia ecumenica, domestica*, in cui la casa fa da modello a una comprensione globale del mondo, un mondo spesso abitato dalla paura, anonimo e povero di affetti, in cui l'uomo fa fatica ad accasarsi.

L'indagine teologica trova facile fondamento nella Scrittura che, rispecchiando una pedagogia divina, dà ampio spazio alle esperienze umane. Con linguaggio scorrevole ed evocativo, l'autore ripercorre molti testi, colpisce il loro numero, ma anche le variazioni di un tema che esula dalle sperimentazioni e si eleva, giungendo a configurare alcune precise immagini di Dio: il costruttore, il muratore, l'abitante. Il disegno architettonico, seguito dalle prime pagine dell'azione creatrice, è di edificare

Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXVII

Numero: 3 (2011)

Pagina/e: 733-735

un mondo che sia luogo della sua presenza e che, in quanto tale, doni a ogni creatura la possibilità di sentirsi “a casa”. La tenda, la vicenda critica dell’edificazione del tempio salomonico e gli annunci profetici della sua distruzione, purificati da una promessa di riedificazione, sono le tappe principali di una storia dove il semplice gesto dell’abitare acquisisce un valore rivelativo-salvifico. L’oggetto si universalizza, dal popolo all’intera creazione, ma non perde mai la sua specifica ispirazione domestica.

Con Gesù il registro non muta, ma assume un connotato cristologico: ora è lui stesso, abitato dal Padre e investito dallo Spirito, a diventare *Betel*, «la casa di Dio». L’assunto è dimostrato attraverso una «lettura canonica» dei quattro vangeli in cui il realismo dei sinottici corregge una eventuale interpretazione disincarnata di Giovanni. I luoghi di approfondimento sono ragguardevoli: il Figlio che viene ad abitare in mezzo a noi (*ménein*) e che, attraverso la Pasqua, diventa la pietra d’angolo, conferendo saldezza e definitiva abitabilità a tutta la creazione. Uno speciale risalto è dato allo stile di vita del maestro, che porta a parlare di *vangelo domestico*, perché «l’attenzione accordata alla casa, tanto da farla diventare a pieno titolo luogo della salvezza, è senza dubbio motivata dallo stile stesso di Gesù, così com’è restituito dai vangeli» (p. 68). Ciò è confortato da tre osservazioni: la convivialità del maestro, l’annuncio compiuto entrando nelle case degli uomini, la tematizzazione delle parabole. Pagazzi non si lascia bloccare dalla dichiarazione di *Mt 8,20*, interpretandola come un *plusvalore* che conferma l’allargamento a una visione ecumenica del mondo.

La scelta del Figlio di abitare in mezzo all’umanità porta ad andare oltre il semplice livello simbolico per costruire una vera e propria soteriologia. La casa diventa un “mistero” che svela l’*oikonomia*, espressione non a caso contrassegnata dell’etimologia dell’*oikos* e con cui, soprattutto la lettera agli Efesini, rende l’idea di storia della salvezza, cifra dell’azione divina nei confronti dell’umanità. Oltre a mostrare la stretta parentela di molti temi teologici con il vocabolario della casa, si fa di questa il criterio per capire e vivere i diversi aspetti del mistero cristiano, dall’eucaristia alla Chiesa, l’edificio che ha il Cristo per pietra angolare, e il cui compito «è testimoniare che il mondo intero sta diventando casa» (p. 95). L’auto-comprensione domestica, peraltro abbastanza nota in ecclesiologia, suggerisce alla Chiesa di non trasformarsi in una istituzione burocratica, ma di posizionarsi lì dove si intensifica il calore delle relazioni, impegnandosi seriamente sul fronte della riconciliazione con chi non si sente sufficientemente a casa in questo mondo.

Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXVII

Numero: 3 (2011)

Pagina/e: 733-735

Il risultato più importante di questa ricerca è di aver dato valore teologico a un bene primario della vita umana, facendo comprendere la sua corrispondenza con le corde più intime di un Dio familiare che, facendo del mondo la sua casa (casa che sarà ultimata per la fine della storia), ha una particolare cura nei confronti di coloro che vivono la condizione disagiata dei senza dimora e che hanno bisogno di sentirsi dire, come Gesù da Zaccheo: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (Lc 19,9). Ne scaturiscono un progetto umano, reso dal sottotitolo del saggio, che è quello di *abitare il mondo da figli*, e un diverso posizionamento dell'identità ecclesiale che non è certo quello dell'evasione o della *fuga mundi*, ma quello di chi nutre la convinzione di abitare una casa comune, «se l'identità di Gesù si rivela anche attraverso il suo abitare e costruire la casa, la fede dei discepoli ha necessariamente a che vedere con lo *stare nel mondo*, dimorandovi e costruendolo secondo lo stile del Signore» (p. 12).

Giovanni Tangorra